

***RELAZIONE DEL CIRCOLO PERTINI ISOLA D'ELBA, IN OCCASIONE DELLA
PRESENTAZIONE DEL LIBRO "PORTOFERRAIO 1933, PROCESSO A SANDRO
PERTINI" AL CIRCOLO DE AMICIS DEL GIORNO 30/11/2011***

Un'accurata ricerca, condotta da Stefano Bramanti, Presidente del Circolo Culturale Sandro Pertini Isola d'Elba, presso l'archivio della Ex Pretura di Portoferraio, ha portato alla scoperta del fascicolo del processo, celebratosi il 9/11/1933 con Sandro Pertini in veste di imputato per il reato di oltraggio.

Il rinvenimento degli atti processuali ha costituito la struttura portante per la realizzazione della pubblicazione "Portoferraio 1933 Processo a Sandro Pertini", edita da Editori Riuniti con il patrocinio del comune di Portoferraio, della Fondazione Pertini e del Circolo Culturale Sandro Pertini dell'Isola d'Elba.

Il testo, curato da Stefano Bramanti, Romano Figaia e Marcello Marinari, con la prefazione di Mario Almerighi, ci fornisce delle interessanti notizie sul lungo periodo relativo alla detenzione di Pertini nel sanatorio giudiziario del carcere di Pianosa, dal 13/11/1931 al 9/9/1935 e sul procedimento penale sopra ricordato.

In particolare Stefano Bramanti ha indirizzato la sua indagine sulla permanenza di Pertini nell'Isola di Pianosa e sul contesto elbano negli anni trenta, con un'accurata indagine sulla stampa locale, anch'essa asservita al regime fascista, mentre chi Vi parla ha analizzato l'avvento del fascismo in Italia ed il ruolo svolto da Pertini, l'etica socialista e la sua figura istituzionale.

Marcello Marinari ha svolto un'attenta analisi critica sullo svolgimento del processo e sulle motivazioni della sentenza.

Durante la reclusione, Pertini venne sottoposto ad un'attenta sorveglianza da parte del personale del carcere.

Come risulta dalla cartella bibliografica, allegata al fascicolo processuale, Pertini è considerato un "sovversivo esaltato che va attentamente sorvegliato".... "che non si è ancora pentito per i reati commessi" " e che tende a corrispondere con elementi sovversivi residenti in Francia".

Questo assiduo controllo, la censura della corrispondenza, il sequestro della medesima, anche a carico dei familiari, richiama "la logica dell'inquisizione", come evidenzia Vico Faggi nell'introduzione del libro su Pertini "Sei condanne due evasioni": "ossia a quel processo che, dal condannato ai congiunti, dai congiunti agli amici, ai conoscenti, attraverso una serie di passaggi obbligati, estende il raggio della vigilanza, del controllo, dello spionaggio. Se si intercetta la corrispondenza che il detenuto scrive/riceve, è logico che si finisca per intercettare anche quella dei più stretti parenti e poi di quelli meno stretti e così via"

Il contenuto degli atti processuali, riportati interamente nel testo, fa emergere la grande personalità morale del Presidente più amato dagli italiani, che riuscì con molta abilità, sovrapponendosi spesso al proprio difensore, a trasformare un usuale procedimento di oltraggio, a danno di una guardia carceraria, in un dibattito politico, con la sua ferma intenzione di non sottrarsi al giudizio e di accettarne l'esito, richiedendo nel contempo il rispetto delle regole processuali; non rifiuta il processo, difendendosi puntigliosamente con grande efficacia.

Pertini da imputato si trasforma in accusatore, nel denunciare i metodi brutali a cui erano sottoposti i detenuti dello stabilimento penitenziario di Pianosa, da lui definito una bolgia infernale, nell'interrogatorio reso all'udienza dibattimentale del 23/9/1933, davanti il Pretore che conferma il contenuto dell'esposto, inviato in data 5/2/1933 al Procuratore del Re del Tribunale di Livorno.

Le istanze autografe indirizzate all'autorità giudiziaria, evidenziano la sua ferma determinazione di non accettare alcun favore dal regime, da lui fieramente avversato, come lo sdegnoso rifiuto della domanda di grazia, presentata dall'anziana madre (lettera 27/2/1933 inviata da Pertini al Presidente del Tribunale Speciale).

La parte relativa al commento giuridico della sentenza, evidenzia come la concatenazione dei fatti, denunciati da Pertini (falsità del rapporto presentato dall'Agente Cuttano, la successiva denuncia inoltrata dallo stesso al Giudice di Sorveglianza per evidenziare le violenze subite da un detenuto, la riesumazione del rapporto ad oltre tre mesi dal fatto contestato), fanno accreditare una volontà punitiva da parte dell'amministrazione carceraria, una vera e propria ritorsione, come venne opportunamente evidenziato da alcuni giornali dell'opposizione pubblicati all'estero, nel commentare la ingiusta condanna dal medesimo subita.

Sempre secondo Pertini l'agente Cuttano, non aveva alcuna intenzione di denunciare il fatto, proprio perché non vi sarebbe stata alcuna offesa da denunciare e si sarebbe deciso, modificando la data, dopo aver appreso che lo stesso giorno dell'episodio, Pertini si era presentato al Capo-guardia, per denunciare il comportamento dell'agente.

Pertini stesso aveva desistito dal proposito quando aveva appreso che il Cuttano aveva a carico gli anziani genitori.

Al di là della regolarità formale della fase istruttoria e di quella dibattimentale, nella motivazione della sentenza assumono un peso assai rilevante le deposizioni rese dalle guardie carcerarie e dal Direttore del penitenziario, testi certamente prevenuti nei confronti dell'imputato, rispetto a quelle dei compagni di carcere.

Pertini il 1 ottobre 1933 scrive al Pretore, quasi sostituendosi e sovrapponendosi al proprio difensore, insistendo perché lo stesso richieda alla direzione del carcere

informazioni sull'identità dell'agente che avrebbe dovuto accompagnare quel giorno i reclusi alla medicazione e sulla distanza tra la cella da lui occupata ed il cancello di uscita, che lui assicura di aver personalmente misurato in diciannove passi.

Si tratta di un'importante precisazione sul piano tecnico, dal momento che, allora come oggi, per potersi parlare di oltraggio, occorre che l'offeso avesse chiaramente udito le parole pronunciate contro di lui; tali richieste, se accolte, avrebbero chiarito gli aspetti della vicenda e a verificare l'attendibilità delle deposizioni rese dal direttore del carcere e dagli agenti di custodia.

Al contrario vennero disattese dal giudicante, con la singolare motivazione, per quanto attiene l'accertamento della data del fatto, che essendo lo stesso oggettivamente provato era irrilevante stabilire se fosse avvenuto l'uno o il due di ottobre.

La motivazione del Pretore, non considera il vero motivo della contestazione del Pertini: accertare la falsità della versione, sarebbe stato molto importante perché avrebbe dimostrato il ritardo della denuncia e avvalorato l'inattendibilità della versione dell'agente.

Altra istanza avanzata dal Pertini, fu quella di escutere il teste Negri, compagno di cella non comparso in aula a causa di un legittimo impedimento (lettera 1/11/1933 indirizzata da Pertini al Pretore di Portoferraio).

Il mancato accoglimento, della richiesta, costituisce un evidente ostacolo all'esercizio del diritto alla difesa, come ribadito nella lettera inviata da Pertini in data 21/1/1934 al Presidente del Tribunale penale di Livorno, nella fase del giudizio d'appello.

Il Pretore di Portoferraio Dr. Clodomiro Odorisio, nel disporre preliminarmente lo svolgimento del processo a porte chiuse, con la motivazione che il dibattimento eccita riprovevole curiosità nel pubblico, come è reso manifesto dall'eccessivo affollamento dell'aula giudiziaria e dall'atteggiamento di vittima assunto dal Pertini, con sentenza del 9/11/1933, lo condanna alla reclusione di nove mesi e ventiquattro giorni.

Non è chiaro a cosa si riferisca il Pretore nel mettere in risalto l'atteggiamento vittimistico di Pertini, dal momento che lo stesso nel corso del processo, aveva manifestato rispetto e deferenza nei confronti dell'autorità giudiziaria e di accettarne l'esito qualunque fosse.

Un'ampia documentazione, sul periodo trascorso in carcere da Pertini nell'isola di Pianosa, ce la fornisce Vico Faggi nel libro "Sandro Pertini, sei condanne due evasioni". In ordine cronologico, con sentenza del 13/6/1925, Pertini venne condannato dal Tribunale di Savona alla pena di mesi otto di reclusione, per aver diffuso un manifesto "Sotto il barbaro dominio fascista" e per incitamento all'odio fra le classi sociali.

Detta sentenza venne annullata dalla decisione della Corte d'Appello di Genova del 2/12/1926, a seguito dell'intervenuta amnistia.

Dopo l'assegnazione al confino per cinque anni, a seguito della decisione della Commissione provinciale di Genova del 4/1926, Pertini, per evitare l'esecuzione del provvedimento, divenne latitante e nel dicembre dello stesso anno, assieme a Ferruccio Parri, Carlo Rosselli ed altri antifascisti, organizza la fuga di Filippo Turati in Francia.

Nel settembre del 1927, Pertini viene condannato dal Tribunale di Savona, in contumacia con Filippo Turati, alla pena di dieci mesi di reclusione, per espatrio clandestino.

Stabilitosi in Francia, nella città di Nizza, viene sottoposto ad un ulteriore procedimento penale, per aver svolto attività contro il regime fascista, servendosi di una radio-trasmittente.

Il Tribunale correzionale di Nizza, nel gennaio del 1929, dopo aver sequestrato l'impianto, gli commina la pena di un mese di arresto con la condizionale.

Rientrato in Italia, attraverso la Svizzera con un passaporto falso, nell'aprile dello stesso anno viene arrestato e condannato dal Tribunale speciale per la Difesa dello Stato, alla pena di dieci anni di reclusione per comunicazione e diffusione di notizie false all'estero e di nove mesi per falso in passaporto.

La prima pena venne parzialmente condonata, mentre la seconda amnistiata, a seguito del decreto di amnistia ed indulto del novembre 1932.

Infine nel dicembre del 1943, dopo la caduta del fascismo, Pertini che si trova a Roma, viene arrestato dalle famigerate SS e, assieme a Giuseppe Saragat, condannato a morte.

Grazie alla coraggiosa azione di alcuni partigiani, tra i quali Giuliano Vassalli, che falsificano l'ordine di scarcerazione del Tribunale militare, Pertini assieme a Saragat e ad altri sette compagni, esce dal carcere di Regina Coeli.

Per quanto attiene l'aspetto storico, la pubblicazione ci offre un quadro sintetico dell'avvento del fascismo con il ruolo di Pertini, che per la sua irriducibile opposizione, subì violenze, pestaggi, numerose condanne, con la reclusione nelle carceri di Porto Santo Stefano, Turi, Pianosa e a fine pena, anticipata dai provvedimenti di amnistia ed indulto il successivo confino alle isole di Ponza e Ventotene.

Una volta ottenuta la libertà a seguito della caduta del fascismo, diventa uno dei protagonisti nella lotta di Resistenza, quale comandante militare del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia.

Suo è l'annuncio via radio con cui il 25/11/1945 comunica al popolo italiano la vittoria sul nazi-fascismo.

La figura istituzionale di Pertini viene esaminata nel suo ruolo di Presidente della Camera dei Deputati e di Presidente della Repubblica, funzioni che seppe svolgere con grande dignità, autorevolezza ed imparzialità.

Il sentirsi vicino alla gente comune, al di là dei formalismi che la carica comportava, è testimoniato dai numerosi appuntamenti che ebbe al Quirinale con le scolaresche di tutta Italia, come l'incontro con la scuola media Pascoli di Portoferraio, avvenuto nell'aprile 1984, il cui resoconto è riportato alla pag. n. 35 del libro.

Il pensiero politico di Pertini, che si richiama all'ideale socialista, al quale rimase fedele per tutta la vita, si concretizza nella premessa che lo stato democratico per essere tale, deve garantire a tutti i cittadini sia l'eguaglianza che la libertà di manifestazione.

La profonda moralità di Pertini trova riscontro nel disinteresse per i beni materiali, nella sobrietà della vita, nella denuncia della corruzione, che aveva già allora inquinato la politica, argomento oggi di attualità, alla luce dei recenti episodi di malcostume.

Nel suo discorso di insediamento alla Suprema Carica dello Stato, Pertini rileva "che la morale è una scienza morta se la Politica non cospira con lei e non la fa regnare nella Nazione".

La democrazia si difende, si sostiene e si rafforza con una grande tensione morale.

La corruzione è nemica della democrazia, la corruzione offende la coscienza del cittadino onesto, l'esempio deve essere dato dalla classe dirigente e in primo luogo, da me che Vi parlo.

Si colpiscano i colpevoli di corruzione senza pietismi, senza solidarietà di amicizia o di partito.

Questa solidarietà sarebbe vera complicità, la politica deve essere fatta con le mani pulite"

Il ventennale della scomparsa di Sandro Pertini, è passato sotto silenzio dato lo scarso rilievo da parte dei mezzi di informazione.

Di ciò se n'è rammaricato il Presidente Napolitano, nel discorso celebrativo dell'anniversario della Resistenza, pronunciato al Teatro della Scala di Milano.

Il libro ci offre inoltre, attraverso le testimonianze della stampa locale, una panoramica degli avvenimenti che si verificarono all'Elba, nel periodo in cui Pertini fu detenuto nel carcere di Pianosa.

Dall'esame di tale documentazione, emerge che anche nell'Isola, come in tutto il territorio nazionale, di fronte all'appiattimento della maggioranza della popolazione sulle posizioni del Regime, favorito dalla propaganda mediatica, una minoranza ebbe la forza di opporsi alla dittatura, andando incontro alla privazione della libertà personale,

alle violenze squadristiche, ad una serie di umiliazioni ed al mancato rispetto dei diritti della persona.

Va ricordato che ben 231 antifascisti elbani, nella maggior parte operai e contadini, vennero schedati nel Casellario Politico Centrale.

Giustamente Vico Faggi nella prefazione del libro su Pertini “Sei condanne due evasioni”, evidenzia che **“tutti i giovani che parteciparono alla resistenza armata sentirono chiaramente di dover pagare un debito, che il Paese aveva verso gli uomini della Resistenza disarmata: quelli che in carcere, al confino avevano vissuto la loro Resistenza al fascismo.**

Grazie a loro, che ne avevano giustificato l’insorgere, la Resistenza armata, quella che iniziò 8/9/1943, poté legittimamente affermarsi”

Pertini che dichiarò più volte di non voler pretendere una posizione di preminenza nella lotta al regime fascista, segnalò il determinante apporto di questi umili personaggi, poco conosciuti e dimenticati, per la formazione del nuovo Stato democratico.

Come si legge nella prefazione di Mario Almerighi Pertini “ non aveva banche alle spalle, né industrie pubbliche o di stato: la sua ricchezza esclusiva era il suo passato di uomo libero, di galantuomo, di un uomo che considerava l’impegno ed il potere politico come strumento nell’interesse del cittadino e della collettività.

Fu una voce tanto forte quanto inascoltata.

Ma una voce tanto forte che ancora oggi se ne sente l’eco.

Le sue parole portarono gli studenti di una scuola media ligure a definire Sandro Pertini *“il galantuomo dell’ultima spiaggia”*.

Con la speranza, non ancora perduta, che il nostro paese non abbia ancora raggiunto e non raggiunga mai l’ultima spiaggia e possa ripartire nel tentativo di attuare e di far vivere nel concreto quella meravigliosa elaborazione di principi che è la nostra Costituzione”.